Un sindaco, i contenti, gli scontenti e il dissenso però resta "liquido"

Risponde
Annarosa Macrì
annarosamacri@tin.it

Gentile Signora, navigando tra i social media e sfogliando i quotidiani locali, un dato, fino a qualche anno fa inimmaginabile, salta agli occhi degli attenti osservatori. Il consenso bulgaro del sindaco di Cosenza, motivo di vanto e dileggio per sodali e tifosi, è un ricordo che appartiene al passato. Tuttavia, perché c'è sempre un tuttavia, questa considerazione diventa impalpabile ai più, atteso che le voci fuori dal coro, tante ormai, non riescono a trovare un punto di incontro, una sintesi. Ed è questa la grande fortuna - ma per quanto? - del sindaco di Cosenza. Avere una opposizione tanto variegata quanto dispersa in mille rivoli che pare non convergano nessuno nello stesso punto. E ci vuole fortuna, aggiungo io: scontentare tanti cosentini, chi per un motivo chi per un altro, ed avere la buona sorte di non trovarseli coalizzati tutti dalla stessa parte. Perché in fondo è questo il problema di questa città: i personalismi, le primogeniture, le invidie, le gelosie eccetera eccetera... riescono a neutralizzare qualsiasi collante, anche l'avversione per questo sindaco, o meglio per il suo modo di governare.

Perché a quanti piacciono i dinosauri su corso Mazzini non piace la movida fino all'alba, a chi non vuole la metro sul viale Mancini va bene il ponte di Calatrava e così all'infinito. Ed in questo modo il sindaco continua indisturbato a fare quello che vuole, certo come è e come dicono i fatti, che nessuna opposizione sarà mai in grado di coalizzarsi per fronteggiarlo, sia a Palazzo dei Bruzi che nelle piazze. Ecco, dunque, la invidiabile peculiarità di questo sindaco: aver capito perfettamente il cosentino medio. A te non piace il sindaco? A me piace per dispetto a te che lo contesti. Semplicistica quanto veritiera come constatazione, mi piace a dispetto tuo. Perché il cosentino è anche questo: scattaruso. Senza però nulla togliere a quelli che sono davvero sostenitori del sindaco per i meriti presunti o acquisiti che lo stesso ha. Magari per avere intitolato una piazza o una via ad un congiunto, magari per avere istituito una ZTL senza le necessarie telecamere, magari per aver concesso l'occupazione di un suolo pubblico in via bonaria, tanto un controllo i vigili non lo faranno mai o magari per avere con una determina dato un incarico o affidato un lavoro e così via. Questa categoria, quella dei beneficati, resta la più infida però, perché si tratta di persone inclini allo scambio: mi dai, ti do. E quando il baratto non sarà più possibile? Semplice: basterà cambiare il padrone di turno. Perché l'arte di arrangiarsi noi l'abbiamo nel DNA. E se allora per questa accozzaglia di inclini alla prebenda non c'è rimedio alcuno, per gli altri, la stragrande maggioranza, qualche speranza c'è: la visione di insieme. Solo avendo una visione generale e non particolare potranno fare squadra e capire che un modo di governare, di agire, di prevaricare si affronta uniti e rinunciando all'egoismo del particolare. Solo così e non in altro modo. Rinunciando ad un po' dei propri convincimenti ed abbracciando un po' delle idee altrui. Semplice? Assolutamente, ma se mai si inizia mai si arriva.

Sergio Nucci - Cosenza

Mi perdoni, carissimo, se parto con una citazione un po' banale, lo so, ma colta: da che il "nostro" (grazie, Sindaco!) mi ha generosamente appellata "sapientona", come l'Alarico della "sua" statua, sono un po', dicono i Cosentini, "salita di cavallo"... Tolstoi diceva che le famiglie felici si assomigliano tutte, e che ogni famiglia infelice, invece, è disgraziata a modo suo. Stessa cosa per la strada del consenso; se è felice, lo è a senso unico; quando comincia a cedere, basta invertire i sensi, o, addirittura vietarli, per ricammellare le truppe: la città è piccola, la gente mormora, e finché se ne parla... Ogni tanto alzo le terga dal mio comodo "salotto di sinistra", dove, sempre Lui, bontà sua, mi immagina spaparanzata, (confondendo i locali, imperdonabile per un architetto!: trattasi di cucina, non di salotto - ha presente la "cuoca di Lenin"?) e chiedo a quelli "felici" del loro sindaco, il perché di tanto gaudio. "Ha fatto tanto per la città!", mi rispondono. Inutile passare alla domanda successiva: fare, qualche volta, non significa "fare danni"? Niente, se un sindaco "fa", i suoi concittadini si sentono "pensati" e considerati. E tanto basta. Dagli "infelici", invece, risposte diverse, articolate e ragionate, anche, con rispetto parlando, ideologicamente. Perché il dissenso non riesca a trovare una sintesi e un progetto alternativo, lo sa bene lei che dello status quo è storico oppositore, attiene alla mutazione genetica dell'elettorato, che è parcellizzato e atomizzato: "liquido", come diciamo noi "sapientoni". E, dunque, per fortuna, mutevole. Ma a patto che trovi un avversario da abbattere, impresa non difficile per i Cosentini "scattarusi", ma, soprattutto, un nuovo condottiero, di cui al momento non si vede l'ombra. A meno che Alarico, stufo di essere tirato in ballo a sproposito un giorno sì e l'altro pure, non si riprenda la città marciando trionfale sul ponte di Calatrava: cupi a notte canti suonano...